

## L'ingresso nella terra promessa

Giosuè 5,9a.10-12

[In quei giorni]<sup>9a</sup> il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». (...)

<sup>10</sup>Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. <sup>11</sup>Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. <sup>12</sup>E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Il brano proposto dalla liturgia si situa nella prima parte del [libro di Giosuè](#), quella cioè in cui è narrato l'ingresso e l'insediamento degli israeliti nella terra promessa (Gs 1-12). Dopo i preparativi e il passaggio del fiume Giordano gli israeliti si trovano ora a Galgala, di fronte a Gerico, e lì celebrano la conclusione del ciclo delle peregrinazioni nel deserto (5,1-12). La liturgia propone la lettura di alcuni versetti di questo brano. Il racconto continua poi con la conquista della città di Gerico che prelude a quella di tutto il territorio di Canaan.

Dopo aver raccontato l'arrivo degli israeliti a Galgala il narratore informa che la notizia di quanto è accaduto riempie di terrore tutti i re cananei (Gs 5,1). Una volta giunti nella terra promessa, gli israeliti praticano la circoncisione: il narratore spiega che, mentre coloro che erano usciti dall'Egitto erano circoncisi, questo rito non era stato praticato durante gli anni di peregrinazione nel deserto (Gs 5,2-8). Il significato di questo evento viene spiegato attribuendo a YHWH queste parole: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto» (v. 9a). Queste parole rappresentano uno dei tanti casi di etimologia popolare in quanto si fa risalire il nome di Galgala, la località in cui gli israeliti sono giunti (citata subito dopo nel v. 9b) al verbo *galal* (allontanare, lett. far rotolare): con questo espediente il nome di questa località diventa il ricordo di un evento di salvezza, l'entrata in possesso della terra promessa, su cui si basa l'identità del popolo. L'«infamia» (*herpah*) che è stata eliminata è una condizione di vergogna o di disgrazia che consiste appunto nell'essere incirconcisi, situazione che viene attribuita sia agli egiziani che ai cananei. Durante le peregrinazioni nel deserto, conseguenza dell'infedeltà a YHWH, gli israeliti si erano comportati come le nazioni straniere. Il fatto che ora questa vergogna sia stata eliminata indica l'inizio di un'epoca nuova, caratterizzata dalla rinnovata fedeltà a YHWH.

L'aver praticato la circoncisione rende possibile agli israeliti la celebrazione della Pasqua, che avviene per la prima volta nella terra promessa. Questo fatto è significativo in quanto il percorso di liberazione era iniziato proprio con la celebrazione della Pasqua. Il periodo intermedio trascorso nel deserto è dunque fondamentale per la nascita di Israele come popolo plasmato da Dio. In questa circostanza, cessa la manna che aveva nutrito il popolo nel deserto e gli israeliti cominciano a cibarsi dei frutti della terra. Inizia così un nuovo periodo della storia della salvezza che si concluderà tragicamente con la conquista babilonese e l'esilio. Dopo questa catastrofe si prospetta però per gli esuli un nuovo inizio.

Con l'ingresso nella terra di Canaan un periodo nella storia della salvezza si è concluso: la vicenda dell'esodo ha avuto i suoi effetti e il popolo si trova ormai nella terra promessa. Ma, al tempo stesso, fanno comprendere che non c'è soluzione di continuità tra l'esodo e il periodo che sta ora iniziando: lo stesso Dio è ancora presente e operante accanto al suo popolo, dal quale si aspetta una fedeltà non minore di quella richiesta alla generazione precedente. Per i giudei esuli in Babilonia che si apprestavano a ritornare nella terra promessa o erano da poco giunti in essa per ricostituire la comunità di Israele, il fatto che i loro progenitori, per volontà di YHWH e sotto la guida di Giosuè, abbiano conquistato la terra di Canaan legittimava la loro pretesa di esserne i legittimi possessori. Inoltre,

l'esperienza di quanti li avevano preceduti doveva costituire, per loro, un ammaestramento affinché non commettessero anch'essi quegli errori che avevano provocato la rovina dei due regni israelitici e l'esilio dei loro abitanti in terra straniera. Sullo sfondo si nota una forte dimensione nazionalista, che vede nella circoncisione il segno di una speciale purezza di questo popolo ed esprime il disprezzo per coloro che non ne sono dotati. Questa concezione, in forza del quale l'ingresso nella terra promessa è attribuito a una fulminea conquista militare, mostra chiaramente come sulle tradizioni bibliche si sia fatto sentire l'influsso di interessi di tipo sociale e politico che offuscano il cammino religioso fatto da Israele.